Anno IV. Giovedì 24 Maggio 1877 Num. 3.

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

ABBONAMENTI.
Nel Regno: per un anno L. 6 - Sem. L. 3 - Trim. L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: un anno Fior. 3 in note di banca.
Gli abbonam. *si pagano anticipati.*

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Ferri (Edicola).
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato cent. 10 | *Si pubblica in Udine ogni Giovedì.* | Un num. arretrato cent. 14

INGERENZA GOVERNATIVA
IN AFFARI RELIGIOSI

VI.

Abbiamo nella Storia ecclesiastica innumerevoli e chiarissimi esempj della ingerenza, che esercitò l'autorità laicale nell'amministrazione ecclesiastica ogniqualvolta gli oppressi ricorrevano alla protezione regia contro le violenze dei giudici ecclesiastici. E questa ingerenza venne ammessa dagli stessi papi. Perocchè San Leone Magno nella lettera 125 a Costantino Augusto scrive, essere dovere del sovrano il comprimere i nefarj intendimenti, il difendere i buoni statuti, il restituire la pace turbata ed il frenare gl'invasori dell'altrui diritto.

Di questa facoltà del governo laicale abbiamo prove fino dai primi anni, in cui fu concessa vita pubblica alla Chiesa cristiana. Essendo stato ingiustamente condannato Sant' Atanasio ed espulso dalla sede vescovile di Alessandria per decisione del concilio di Tiro, il sant'uomo fece appello all'imperatore Costantino, che chiamò tosto al suo Pretorio i giudici di Tiro a rendere ragione del loro ingiusto operato.

Dunque Sant'Atanasio, ed è un santo, ammette, che il re può frenare gli abusi perfino di un concilio di vescovi.

Nel secolo quinto abbiamo pure i ricorsi all'imperatore contro i Nestoriani e gli Eutichiani e specialmente contro questi ultimi protetti da Dioscoro patriarca di Alessandria e condannati da Flaviano vescovo di Costantinopoli.

Lo stesso San Leone Magno superiormente accennato, mandò una lettera, che ancora esiste, a Teodosio Augusto pregandolo a convocare un concilio generale in Italia per definire la questione fra Flaviano e Dioscoro, i quali furono causa, che molti sacerdoti vennero oppressi. Quel concilio fu convocato a Calcedonia dall'imperatore Marciano successo a Teodosio. In quel concilio i vescovi riconobbero il diritto regale d'intervenire nelle questioni religiose e porgere ajuto contro le ecclesiastiche violenze.

Esaminando i documenti dell'antichità troviamo, che in tutti i secoli si riconobbe tale diritto nell'autorità laicale, se si eccettuano alcune epoche, in cui i papi vollero arrogarsi il supremo dominio non solo sul clero, ma benanche sui troni degl'imperatori. La ragione dell'intervento laicale è chiara, perchè i superiori ed i giudici ecclesiastici di spesso abusarono di potere nel decidere questioni, in cui avevano parte interessata. Non intendiamo già, che i giudici civili sieno immuni da errore, ma trattandosi di materia ecclesiastica è più probabile che nel proferire la sentenza restino imparziali a preferenza dei preti, che nel giudicare gli altri giudicano anche la propria causa. E non è, che accenniamo noi soli a questa probabilità di giudicj falsi, qualora la sola autorità ecclesiastica avesse diritto di sentenziare della disciplina religiosa. Il Concilio di Nicea già nel quarto secolo aveva notato nei vescovi tale inconveniente, che produceva gravi disordini nella repubblica cristiana. La storia ecclesiastica ne somministra infinite prove, e già S. Agostino nel libro *De vera religione* afferma, essere più numerosi di quello che si creda i fatti di acerbità, di libidine, di violenza, di assolutismo, d'ingiustizia commessi dall'episcopato e dalle curie. Perciò nel secolo sesto l'imperatore Giustiniano per porre un freno alle vessazioni episcopali sancì: — *Interdiciamo a tutti i vescovi e sacerdoti di segregare alcuno dalla sacra Comunione, primachè sia dimostrata la causa, per la quale i sacri Canoni comandino di ciò fare. Chi poi pretenderà di segregare altrimenti taluno dalla sacra Comunione, verrà egli stesso separato dalla Comunione da quel sacerdote, da cui dipende, finchè gli sembrerà opportuno, acciocchè paghi il debito fio di ciò che ingiustamente fece*—.

Questa legge dell'imperatore Giustiniano, a cui seguirono nei secoli posteriori moltissime altre dello stesso tenore, come può leggersi nei *Capitolari* di Carlo Magno e de' suoi successori, ebbe la sanzione della curia romana e di varj concili, cominciando dall'Ispalense tenuto nel secolo settimo sotto Sant'Isidoro. Ora perchè si vuole levare all'autorità civile un diritto riconosciuto giusto dallo stesso Vaticano? Si è cambiato forse Iddio? O la religione da lui insegnata? Ovvero la strada per andare in paradiso? O meglio, non sarebbero altri i motivi, che spingono il papa ad agitare le coscienze, a turbare la pace, a sconvolgere i governi ed a creare nemici all'Italia? Noi, finchè i clericali non avranno provato, avere agito male la chiesa a permettere all'autorità laicale d'ingerirsi nelle faccende ecclesiastiche per tanti secoli, crederemo sempre, che allora la chiesa dei fedeli studiava, lavorava e s'affaticava pel trionfo del Vangelo e pel bene spirituale e temporale dei credenti, e che ora traviata dall'egoismo non si occupi che a pascere l'ambizione e saziare l'avarizia.

(continua) V.

L'VIII° COMANDAMENTO DELLA LEGGE DI DIO
e la Teologia romana

Alcuni leggendo questo articolo, dalla materia che tratta e dall'intestazione, sarà indotto a credere, che gli scrittori dell'*Esaminatore* vogliono trattare materie teologiche ed ignorano per fino i dieci comandamenti della legge di Dio, stante che invece di porre il comandamento che divieta il rubare nel VII°, lo abbiamo messo nell'VIII°. Questo certo agli occhi di tutti è un vero errore, ma se però come noi i buoni lettori vorran prendersi l'incomodo di leggere i dieci comandamenti, non nelle dottrinette rachitiche manipolate dall'astuta teologia romana, ma nei libri di Moisè, e precisamente al capo XX dell'Esodo, si convincerà che noi non abbiamo torto dicendo che il comandamento di non rubare è l'VIII° della legge di Dio, e non il VII°, come insegna la teologia romana; e che fra le molte frodi, la stessa teologia, giuocando di bussulotti ha saputo commettere anche quella di stendere la sua mano profana sulla legge di Dio e rubarne un comandamento; cioè il secondo, e dividere in due l'ultimo, per farli apparire agli occhi creduli dieci, mentre in realtà sono nove.

Noi adunque mettiamo come mette la Sacra Scrittura, il divieto di rubare l'VIII° comandamento, perchè così sta nell'originale ed in ogni traduzione; mentre diciamo a tutti i teologi di smentirci pure liberamente, che noi avremo a caro d'essere smascherati, se noi come loro tentiamo ingannare la fede religiosa del prossimo.

Quella Chiesa che insegna a bestemmiare, a mentire ed a giurare il falso, non può essere incoerente a sè stessa, e una volta messasi sulla china del male, dell'errore e dell'inganno, ne è d'uopo che vada fino in

fondo. Il proverbio dice che: «*chi è bugiardo è ladro*». La teologia romana che non è che la **Falsità** personificata, non può a meno d'essere ladra, e ne ha dato l'esempio nel caso sopra citato del furto del II° comandamento. Essa che santifica la bugia è troppo naturale che l'abbia a insegnare; e lo abbiamo visto con prove nel numero antecedente. Rubando essa per sè stessa e santificando il furto, ne viene di logica conseguenza che come insegna a mentire insegni a rubare, dandone essa per la prima l'esempio; e ciò s'intende per giustificare sè stessa ed estendere quanto più può la corruttela: la quale è lo scopo della sua missione, perchè la corruzione è la sua vita.

Sì, o signori, noi non temiamo di dirlo forte: la teologia della Chiesa romana insegna a rubare. Al nostro dire, come abbiamo sempre fatto, terranno dietro le prove le più irrefragabili, le quali spiegheranno la malafede che da tutti si lamenta; la frode dominante in tutto; l'infedeltà da per tutto sentita.

Per mezzo dei teologi caporioni più cavillatori e spudorati, per insegnar la frode e preparare gli animi alla compensazione occulta sotto colore d'una giustizia che accarezzi l'umano egoismo, e blandisca la naturale inclinazione al male, incomincia coll'inculcare la restrizione infame, e da questa passa al furto e propugna la corruzione per questo verso, formulando questa proposizione: «Quando «si è ricevuto del danaro per fare una cat«tiva azione, v'è obbligo di restituirlo? Si «vuol distinguere, se l'azione per cui è stato «contato il danaro, non è stata eseguita, si «vuol renderlo: ma se è stata eseguita, non «vi è obbligo alcuno di restituire: *Si non fe«cit hoc malum, tenetur restituire: secus, «si fecit (P. Molina, De justitia tom.* 1, «*tract.* 2, *disput.* 34. *Escobar tr.* 3, *ex.* 2, «*num.* 138)».

Per decapitare la giustizia d'un colpo, fa questa quistione: «Un giudice che ha rice«vuto del danaro da una delle parti per «rendere un giudizio in favore di essa, è «egli obbligato alla restituzione? P. Molina «*disp.* 94 *e* 99. P. Reginaldo *lib.* 10, *n.* 184, «195 *e* 197. P. Filuzio *tract.* 31, *n.* 220 *e* 228. P. Escobar *tr.* 3, *ex.* 1, *n.* 21 *e* 23. P. Lessio «*lib.* 2, *c.* 14, *dom.* 8, *n.* 14, rispondono di no: e tutti ad una voce ed uniformemente insegnano coll'appoggio dell'autorità ecclesiastica ed infallibilità papale, che: «Un giudice è «obbligato a rendere ciò che ha ricevuto per «far giustizia, purchè non fosse stato dato «per liberalità: ma non è giammai obbligato «alla restituzione di ciò che ha esso stesso «ricevuto da un uomo in favore del quale ha «pronunciato una sentenza ingiusta». Dunque per sentenziare in favore della giustizia, un giudice non potrebbe ritenere il danaro che possa aver ricevuto per pronunziare giustamente, mentre potrebbe ritenere con coscienza quel danaro stesso, se avesse giudicato ingiustamente, in favore della parte che lo ha pagato per ciò! Questa decisione della teologia romana è la chiave che ci apre i misteri di certe coscienze timorate e pie di giudici, i quali non pronunziano mai una sentenza di condanna, per esempio contro certi insigni papisti, nè contro a preti, i quali per tanto evidenti e provati che sieno i loro delitti, ne escono dalle mani della giustizia tanto più illesi ed innocenti, quanto più sono sfegatati e fanatici papisti, e sostenitori del gesuitismo, dell'infallibilità, del poter temporale ecc. ecc.

Siccome le leggi civili obbligano ogni giudice a giurare di non ricevere danaro per corruzione di giudizii, la teologia romana per comporre la legge colla coscienza dei giudici che vuole corrompere, decide ed insegna facendo e sciogliendo quest'obbiezione: «Il «giuramento che la legge fa prestare ai «giudici, che essi non riceveranno regali, non «sarebbe dunque che uno scherzo? Ciò sa«rebbe vero, se questa legge portasse che «quei che hanno ricevuto regali fossero ob«bligati a restituirli, senza che faccia d'uopo «di attendere una sentenza che vel con«danni. Questa risposta è tanto più fondata, «quanto che per la formula del giuramento «si promette di non ricevere cosa alcuna, e «non già di ritenere *(Molina e Filuzio)*».

Così si è calpestata la santità del giuramento, e stabilita nello stesso tempo la corruzione nelle più larghe proporzioni.

Approfitta di questa dottrina sulla restrizione infame per introdurla nell'arte magica, e concorrere per tal guisa a sanzionarla, perchè quest'impostura è affine alle superstizioni, delle quali se ne serve per far colpo sulle masse ignoranti e domanda: «Un uomo «che imprende a indovinare, è egli obbligato «a restituire il danaro che egli ha guada«gnato con questo esercizio?» Il P. Sanchez risolve questa quistione così: «Se questo «indovino non si è servito che dell'astrologia «e degli altri mezzi naturali, o se si è ser«vito dell'arte diabolica *(Somm. l.* 2, *c.* 38, «*n.* 94, 95, 96)». Cioè: «Se quest'indovino «non si è studiato di saper quanto predice «per opera del diavolo: *si nullam operam «apposuit ut arte diaboli id sciret*, è tenuto a «restituire: in caso contrario non è tenuto».

Da queste sfere della società, la Chiesa romana ha bisogno di scendere alle parti più infime più numerose, più pericolose, perchè la putredine delle sue dottrine abbia un'azione diretta e simultanea su tutta la massa dell'umanità. Comincia dalla servitù, e inocula in essa il fomento al furto domestico, sotto titolo di compensazione, e dice a questa classe: «I «servi che si lagnano della loro paga, pos«sono eglino da per sè accrescerla, riem«piendosi le mani di tante sostanze appar«tenenti ai loro padroni, quanto essi credono «essere necessario, perchè la paga uguagli «i servigi? *Essi lo possono in qualche cir«costanza, come quando sono sì poveri nel «cercare un padrone, che sono stati co«stretti ad accettare l'offerta loro fatta, «guadagnando da vantaggio gli altri servi «della loro condizione altrove (P. Bauni «Somma, pag.* 213, 214)». Per rompere ogni ritegno e stabilire su larga scala ogni sorta di domestico ladroneccio, lo stesso autore più sotto aggiunge, onde essere più chiaro ed esplicito: «I servi e le serve possono rubare «di nascosto ai loro padroni e padrone, in «ricompensa dei loro servizii, credendo me«ritar un maggior salario di quello che ri«cevono».

Dalla servitù passa a spingere la dottri[na] del furto domestico nei membri stessi del[la] famiglia e precisamente nella donna, [la] quale santifica il furto pel vizio del giuo[co ed] insegna: «Una donna, può giuocare, e per[ciò] «può togliere del danaro al suo mar[ito] «*(Escobar, capo del Furto, tr.* 1, *n.* 13)».

Non vi è lettore che non veda la pr[atica] quotidiana di questa massima nelle donne [che] pel giuoco del lotto rubano dalle tasche [dei] mariti dormienti, oppure rubano ogget[ti di] casa per far danari pel giuoco. Poi si [vede] che questi insegnamenti non sono tu[tti] inculcati, generalizzati e praticati.

Tutti i graffiasanti della romana Ch[iesa] sanno, se non per teoria, almeno per p[ratica] che la teologia romana insegna: «Essere [per]«messo il rubare, non solo per una es[trema] «necessità, ma ancora per una nece[ssità] «grave, comecchè non estrema *(P. Le[ssio] «lib.* 2, *c.* 12, *n.* 12. *Escobar tr.* 1, *ex.* «*num.* 29)».

Vi è uno strozzino, voi lo vedrete o[gni] giorno alla messa e tutto attaccato ai p[reti] perchè essi sollevano dalla sua coscienza [ogni] scrupolo insegnandogli: «che l'ordine [della] «carità non esige, che uno si privi [del] «guadagno, per salvare con ciò il suo p[ros]«simo da una simile perdita *(Molina to[m.] «tr.* 2, *disp.* 328, *n.* 8)». Vale a dire, T[izio] vede che potrebbe fare un lauto guad[agno] se Caio andasse in rovina, e che lo st[esso] non sarebbe rovinato, se Tizio rinunziass[e al] guadagno che potrebbe fare su Caio! P[iut]tosto che Tizio perda il guadagno, è me[glio] che Caio vada in rovina; perchè non è [vuole] l'ordine della carità che Tizio perda il [suo] guadagno per salvare dalla rovina Ca[io]. perciò, una persona per salvare la sua r[oba] dai creditori, la deposita presso qualche p[er]sona amica? La persona amica: «... n[on è] «obbligata in coscienza a restituire i b[eni] «che l'altra le avesse dato a tenere, [per] «sottrarli alle ricerche dei creditori (M[o]«*lina e Lessio lib.* 2, *cap.* 20, *d.* 19, *n.* 168). Questo è il vangelo che recitano ogni gior[no] i preti pel bene e per l'edificazione [del] prossimo.

Se Giuda avesse potuto studiare la teolo[gia] romana non avrebbe restituito i trenta si[cli] d'argento ai principali sacerdoti, e disper[ato] non si sarebbe strangolato, ma avrebbe [con] buona coscienza ritenuto l'infame prezzo, col[la] certezza d'aver fatto una buona azione. In[fatti] fatti la teologia romana insegna: «Niuno [è] «obbligato nè per la legge di natura, nè per [le] «leggi positive, cioè per niuna legge, a resti«tuire ciò che ha ricevuto per aver comme[sso] «una azione peccaminosa, come per un adul«terio, quand'anche quest'azione sia contraria «alla giustizia *(Lessio lib.* 2, *cap.* 14, *d.* 8)». Questa dottrina pel papismo e papisti è u[n] assioma, poichè; «Si può disporre di qua[nto] «ricevesi per gli omicidj, per le senten[ze] «ingiuste, per i peccati infami ecc. poichè «la possessione ne è giusta, e si acquista il «dominio e la proprietà delle cose che per «tali mezzi si guadagnano *(Escobar tr.* 5, «*ex.* 5, *n.* 53)». Poi: «I beni acquistati per «mezzi vergognosi come per una sentenza «ingiusta, per un'azione disonesta, ecc. sono «legittimamente posseduti, e niuno è obbli-

...gato a restituirli (*Ibidem tr.* 3, *ex* 1, *n.* 23)». ...eco che per tal maniera: Ciò che una donna ...quista per l'adulterio, è per verità guada...nato per una strada illegittima: il possesso ...ero ne è legittimo (*Ibidem tr.* 1, *ex.* 8, ... 89)».

...o vorrei continuare un poco ancora di ...esto metro, giacchè la materia cresce in ...porzione che mi addentro, ma mi accorgo ...er oltrepassato i limiti che mi sono con...ti dal giornale, perciò mi è forza fermarmi: ...endo però osservare al lettore, che non ...nza un doppio interesse la Chiesa romana ha ...ffuso e diffonde questa dottrina, poichè essa ...a per principio che le robe e sostanze di male ...quisto si possono ritenere senza scrupolo ...avere l'assoluzione nel foro della coscienza ...ndo alla Chiesa metà della roba mal tolta ...rubata.

Dunque anche il furto ha trovato nella ...ologia romana i suoi avvocati difensori, i ...ali lo hanno innalzato al grado di virtù, e ...hanno posto al di sopra della legge di ..., della quale deve essere cancellato come ...a pratica proibita, e scrivere invece: «adora ...l furto, odia la giustizia».

PRE NUJE.

ERBUCCE DEL CAMPO CLERICALE

Pare, che i preti vogliano protestare coi ...ti contro le sciocche pretese delle curie, ...quali reclamano una riverenza particolare ...ministri del culto anche fuori dell'eser...zio delle loro funzioni. Si sottintende poi, ...le curie predicano obbligatorio tale rispetto ...anto a favore di sè stesse e dei loro satel...; poichè lasciano nell'abbandono ed espon...no alla derisione della plebe ignorante ed aiz...ai farisei contro quei preti, che conscii della ...nità umana rifuggono di farsi ciechi stru...nti della superba ed avara Compagnia di .... Ciò argomentiamo dall'osservare, che ...società non havvi delitto di veruna specie, ...cui i preti non dieno esempio luminoso e ...n costringano i tribunali civili ad occu...rsene. Ogni giorno leggiamo sui giornali ...condanne pronunciate contro i preti mal...tori, dei quali i periodici clericali si asten...no dal fare parola, non già perchè i de...quenti sieno preti, ma perchè quei tali sono ...stenitori del dominio temporale, i racco...tori dell'obolo, i predicatori dell'infallibi...tà, gl'istitutori delle figlie di Maria ed i ...opagatori dei principj sovversivi, che il ...ido Vaticano diffonde fra le popolazioni ...tiane. In prova del nostro asserto ripro...ciamo i fatti recenti, che seguono.

La regia Pretura di Cosenza con giudicato ... aprile condannò l'arcivescovo di quella città ...00 lire in favore del sacerdote Gaspare Nudi ...er *indebita appropriazione* di un costui ...puscolo. Ecco un vescovo, che estende le sue ...apine fino sui prodotti dell'ingegno di un suo ...atello.

Dal Tribunale correzionale della stessa città ...ne condannato il Prov. dei Padri Cappuc...ni come *calunniatore* e *diffamatore* della ...tima altrui.

Poco prima la Corte d'Assise aveva condannato il frate Egidio da Longobucco a dieci anni di lavori forzati per quella virtù, che tanto splende fra i frati ed i preti, e che ora si conosce sotto il titolo di virtù Cereseiana. Altro che Breviario! (*Civiltà Evangelica* 9 maggio 1877).

A Mestre venne arrestato per ordine della Pubblica Sicurezza il cappellano Frizzo ed un suo fratello imputati ambidue di eccitazione all'emigrazione. Da quanto dicono, i due arrestati fanno parte degl'ingannatori, che a titolo di caparra estorcono danari dai creduloni e li inviano poi per l'America, ma i poveri ingannati giunti a Genova e consumato il danaro per fare il viaggio fino a quella città, dove sarebbero presi sul vapore e trasportati *gratis* in America, sono costretti a ricorrere al Governo per essere ricondotti a spese pubbliche a casa loro. Il prete Frizzo è pure imputato quale detentore di armi insidiose.

Se ai quotidiani crimini portati ai tribunali si aggiungono anche gl'infiniti reati, che per mancanza di prove o per timore di far sfregio alla religione o per pressione clericale non vengono denunziati, apparirà ancor meglio, che i preti ed i frati favoriti dalle curie ripudiano in pratica i qualificativi, che in teoria si arrogano, di depositari della intemerata fede e di maestri della pura morale. Girate la provincia in lungo ed in largo, e da per tutto sentirete campane rotte di ogni calibro all'indirizzo di questo o di quel ministro della chiesa, che è in più spiccato odore di santità presso i suoi superiori.

Recatevi p. e. a Codroipo e dimandate, chi sia quel pretazzo, che istruisce la gente a sostenere liti ingiuste e dispendiose, e vi diranno essere un certo Strangolino, così appellato in seguito alla fama divulgata, aver egli strangolato un infermo, che aveva esternato il desiderio di cambiare il testamento contro la volontà del prete.

Andate a Sandaniele, e dimandate, per qual motivo figuri sul monte di Pietà due volte depositata la identica somma di L. 5000, e vi risponderanno essere ciò avvenuto, perchè un monsignore l'aveva levata come proprietà sua, mentre il testatore aveva costituito con quella somma un capitale a benefizio dei poveri, e che il parroco non era autorizzato che a distribuire le rendite annuali ai bisognosi della parrocchia e che fu poscia costretto a restituire il deposito.

Se vi piacciono gli asparagi, passate a Tricesimo e vi racconteranno di una sacra ala di un reverendo veladone perduto da un certo Tizio, che fuggiva incalzato da un marito, il quale non poteva più nascondere col tubo gli ornamenti cresciutigli sul capo per le indulgenze anquistate dalla moglie.

Andando a Cividale richiedete, che cosa significhino que' cocci sparsi a mezzo la contrada fra le due piazze, e vi diranno essere le reliquie d'una pignatta fatta volare dall'alto in direzione al cappello triangolare d'un monsignore, che andava a recitare il rosario con una simpatica vedovella.

Se di là passerete a San Pietro, non dimenticatevi di chiedere, dove sia andato il famoso quadro, dono di Michelutti, dopo la sua scomparsa dalla chiesa di Vernasso e sentirete ripetervi, che l'ultima volta fu veduto nella casa canonica, e che di là per virtù di Dio ascese al cielo per non tornar mai più a Vernasso, malgrado il processo incoato il 5 giugno 1871 coll'assunzione di molti testimonj, che corrisposero nel senso dell'accusa.

Visitate paesi più piccoli e troverete in proporzioni relative atti di truffa, di usura, di spergiuro, di calunnia, di delazione, di odio, di vendetta, di fellonia, di tradimento a carico di preti; troverete preti in lite coi parenti, coi fratelli e perfino coi genitori; troverete violati dai preti tutti i dieci comandamenti di Dio, trascurati i cinque precetti della chiesa, manomessi i sacramenti, disprezzati i consigli evangelici, derise le opere di misericordia e tutta macchiata di schifose turpitudini la religione di Gesù Cristo, per opera di preti benevisi dai gesuiti e maledetti dal popolo.

Noi non diciamo cose antiche o rare, ma riportiamo ciò, che il pubblico vede e deplora ai giorni nostri nel nostro Friuli, benchè il basso clero, tranne poche eccezioni, non dia motivo di lagnarsi della sua condotta morale. Ora se la popolazione cristiana si mette in diffidenza, e seguendo l'esempio dei luminari del tempio finge di credere e non crede, ed opera a rovescio di quello che confessa di credere, di chi n'è la colpa? Chi trascina al peccato, all'indifferentismo, alla infedeltà le genti cattolico-romane? Perchè le scostumatezze di ogni genere si moltiplicano nel dominio spirituale del papa e sono assai meno frequenti e si riducono perfino alla sessantesima parte i delitti nei paesi, ove regna la parola di Dio e non quella del papa? A nostro credere la causa principale ne sono queglino stessi, che declamano contro la perversità dei tempi, perchè coltivando con amore nei loro campi le velenose erbe del malcostume, ne danno il pernicioso esempio ai dipendenti, e questi non solo non si ascrivono a vergogna il contaminarsi con bassezze di ogni maniera, ma credono di essere giustificati dalla condotta dei preposti, perchè non può dispiacere alla pecorelle ciò che è sommamente gradito al pastore.

COERENZA DEI CLERICALI

Il papa, i vescovi e tutti i clericali inveivano in coro contro Mancini per la sua proposta di legge sugli abusi del clero, e dicevano *plagas* contro i Deputati, che l'avevano approvata. Ora il Senato ha respinto quella legge ed il *Veneto Cattolico*, che è cattolico come il diavolo, scrive un articolo pieno di fiele, perchè l'abbia respinta. Ciò sembrerebbe impossibile se non fosse vero, o meglio, se gli scrittori del *Veneto Cattolico*, fossero più coerenti dei Farisei, che, mentre si vantavano di essere inappuntabili osservatori della legge, studiavano tutte le vie per tirare nell'inganno il Maestro divino. Vengano ora avanti gli uomini della conciliazione ed insegnino il modo di contenersi con questi benedetti clericali, che vanno in collera, se si fa quello che essi non bramano, e vanno in bestia, se si fa quello, che essi dimandano.

Tutti però non la pensano, come il rugiadoso delle Lagune, il quale questa volta è veramente *Veneto*, poichè in tutte le provincie venete fu accolto con poca soddisfazione il voto del Senato, che sebbene non necessario a frenare gli abusi del clero era però con-

veniente a richiamare in pieno vigore certi paragrafi del codice penale che furono posti a fare la nanna per soverchia indulgenza dei tribunali verso i più fieri avversarj dell'unità italiana. Difatti la curia di Napoli va in solluchero, al dire della *Civiltà Evangelica*, perchè la proposta Mancini non fu accolta dal reverendissimo Senato, ed ordina a tutte le chiese della diocesi, affinchè ringrazino Iddio della vittoria ottenuta. Il papa stesso, che è assitito dello Spirito Santo anche quando insegna che, il bianco è nero, ha accennato alla sua contentezza nel ricevimento dei pellegrini. E noi questa volta diamo ragione al papa di rallegrarsi, perchè se mai la legge avesse incontrato il favore del Senato, i preti avrebbero abbandonata la difesa del dominio temporale per non perdere il presepio e finirla in prigione come ogni altro cittadino delinquente.

Qui noi ci permettiamo di osservare, che un papa veramente cristiano, un successore di S. Pietro, un depositario della morale non doveva temere una legge tendente a frenare gli abusi, anzi doveva invocarla. Le leggi, come dice la Sacra Scrittura, sono fatte contro i perversi. Se il papa e la curia di Napoli avessero avuta coscienza del loro diritto della santità della loro causa e del contegno morale de' loro seguaci, non avrebbe avuto paura della legge. Ad ogni modo le gioje dei clericali sono un trionfo pei sinceri patriotti italiani, e serviranno a dimostrare una volta di più, che la gerarchia ecclesiastica in Italia lavora in senso ostile alla unità nazionale, e che contro il clero ricalcitrante o presto o tardi si dovranno applicare le misure adottate dalla Prussia.

GIORNALISMO CLERICALE

Tutti i periodici stipendiati dai gesuiti si occupano grandemente delle feste in onore di Pio IX, pel suo cinquantesimo anno di episcopato. A sentire la *Unità Cattolica*, pare che il mondo non pensi ad altro; anzi dice chiaramente, che tutti i più strepitosi avvenimenti del secolo, come la guerra fra la Prussia e la Francia del 1870 e la presente fra la Russia e la Turchia sieno una bagatella in confronto di ciò, che avviene in occasione del giubileo episcopale di Pio IX. Noi del Friuli, che per grazia di Dio abbiamo gli occhi per vedere, non vediamo queste cose fra noi e così non le vedono gli altri popoli fra loro. I gesuiti sono stati sempre maestri d'inganni: a noi vendono i miracoli che inventano in Francia, ai francesi le favole che si compongono in America, ed agli americani le apparizioni delle Madonne italiane. Infatti chi si muove in Friuli, chi parla di questo giubileo, se non i cammorristi delle associazioni religiose allo scopo di estorcere il danaro? Nessuno; anzi nessuno ne ha notizia, se non quelli che leggono i giornali ed anche questi pochi non vi annettono veruna importanza.

Ma il fatto è, direte voi, che da Udine si spedì al papa in questa circostanza un prezioso calice. E che perciò? Supponete, che quel calice costi mille lire, ripartite la spesa fra gli abitanti della provincia, giacchè le feste del giubileo sono generali, e troverete, che alla dimostrazione i Friulani hanno concorso con un quarto di centesimo per testa. Gran cosa! E perciò i fogli rugiadosi hanno ragione di vociare, che al confronto delle feste pel giubileo di Pio IX non ha importanza veruna altra vicenda. Così dite dei 2000 pellegrini francesi. Due mila energumeni sono già un bel numero; ma che cosa sono due mila fra trentasei milioni di anime, che conta la Francia? Fate il conto e troverete, che quei due mila hanno lasciato in Francia un vuoto minore, di quello che lascierebbero due soli individui di Udine, fossero pure zio e nipote, i quali partissero per Roma per assistere al giubileo.

A tale proposito dice la *Gazzetta di Treviso* che anche S. Remigio arcivescovo di Reims passò i 50 anni nell'episcopato, e Benedetto XIII ne passò 55, eppure nessuno ne fece le meraviglie. Segno evidente, conchiuse la Gazzetta, che i clericali agitano con queste arti le popolazioni per riuscire nel loro detestabile intento di vedere occupata l'Italia dagli stranieri nella conflagrazione europea in cui sperano grandemente. Si rammentino però questi buoni preti la rivoluzione francese e pensino, che se a tanto dovessero venire gl'Italiani, pochi clericali goderebbero della vittoria.

MAC-MAHON ED I CLERICALI

La baracca clericale, che si attribuisce il titolo di chiesa cattolica per ingannare i gonzi, ricorre a tutti i mezzi per impedire il progresso del genere umano. Da prima aveva tutta la fiducia nell'Austria ai tempi di Metternich, poscia si rivolse alla Francia di Napoleone III, indi sperò nella Prussia, tentò più tardi il terreno della Russia e dell'Inghilterra, fece un ultimo esperimento con Don Charlos; ma da per tutto trovò, che i sovrani od i popoli si erano accorti di qual giuoco si giuocava. Ora ritornano di nuovo in Francia benchè repubblicana. Il giornalismo attribuisce alle premure del nunzio apostolico ed alla influenza dei gesuiti, se il presidente del Governo francese siasi spiegato in senso favorevole ai clericali. Le potenze estere hanno notato con dispiacere tale cambiamento di politica. Prima d'ora i gabinetti d'Italia e di Francia giudicavano collo stesso criterio i tentativi del Vaticano. In questa concordia e nella identità delle vedute l'Europa era sicura, che la Francia non avrebbe messo ad effetto i progetti di aggressione, che sono i voti del clericalismo. Ora le cose possono avere cambiato di aspetto; quindi le potenze si sono già poste in guardia per non permettere ai francesi di molestare l'Italia. I nostri amici la Prussia e la Russia hanno assicurato di non abbondonare l'Italia in caso che i francesi volessero risarcirsi dell'Alsazia e della Lorena a spese dell'Italia. In ogni evento l'Italia può fare anche da sè qualche cosa ed è abbastanza forte in casa sua da poter mostrare ai francesi, che li rispetta altamente come amici, ma che non è disposta ad accettarli come padroni.

VARIETÀ.

REMANZACCO. — Crediamo di fare cosa grata all'*Esaminatore* col partecipargli il miglioramento delle nostre scuole. Noi avevamo un maestro prete, bravissima persona per confessare, comunicare e recitare il breviario, ma altrettanto inetto ad insegnare il leggere, lo scrivere, il fare di conto. L'autorità scolastica conosceva il nessun profitto degli alunni, com'ebbe più volte a convincersi coi proprj occhi e colle proprie orecchie e volle provvedere. I preti si opposero e, come avviene nelle ville, coi preti si schierarono gl'ignoranti. Le cose furono portate al Ministero, che per le acutissime vedute e sapientissime disposizioni dell'impareggiabile prefetto Fasciotti non isciolse il nodo prima di avere ordinato una ispezione sopra luogo; ma finalmente, malgrado tutti gli sforzi dei tristi per soverchiare la verità, si dovette finalmente lasciar passare la volontà del paese e nominare un nuovo maestro. Ora abbiamo un secolare, che istruisce ed educa con soddisfazione delle famiglie e del Municipio e con grande profitto dei fanciulli, che hanno già deposta in gran parte la ruvida corteccia contratta sotto il prete, smessi i modi triviali, ed aperto l'animo a quella schiettezza e sincerità, che bandita dal seminario di Udine si vuole bandire da tutta la provincia e surrogarvi la doppiezza e l'ipocrisia coll'opera dei maestri chiercuti.

—

TARCENTO. In una villa qui vicina una donna era in istato interessante. Ella un d[ì] raccoglieva erba in un suo fondo. Passò per là un prete, che era sempre solito a condur seco un grande cagnazzo. Questa bestiaccia violenta come il suo padrone corse verso la donna abbajando e la donna vedutolo improvvisamente ebbe assai paura. Il prete ... perchè quella poveretta apparteneva ad una famiglia un poco contraria a lui, ma la donna sentì l'effetto dello spavento e si crede che perciò avesse abortito, poichè d'allora in qua è sempre ammalata. Venne un altro prete a trovarla, perchè il primo fu traslocato pei ricorsi della gente, e la confortò ad avere fiducia in Pio IX. La donna disse, che l'aveva in Gesù Cristo. Il prete soggiunse: Sì, ma bisogna averla anche nel suo vicario in terra. E la donna rispose, che se Gesù Cristo, il quale è tanto buono e compassionevole che diede il suo sangue per gli uomini e vede il cuore di tutti, non la giudica meritevole della vita temporale oppure la vuole chiamare al riposo eterno, era inutile ricorrere al papa che non è nè giusto, nè potente, nè misericordioso come Iddio. Il prete tirò su una presa di tabacco e si accingeva a predicare alla donna sulla infallibilità del papa; ma essa lo pregò a risparmiare il fiato, perchè nessuno l'avrebbe persuasa, che sieno infallibili quelli che sentono fame, sete, caldo e freddo come i poveri e mangiano erba come i bruchi della terra. Il prete, che è un *tololò* e che fa consistere tutta la sua bravura nel fare processioni, tirò su un'altra presa, ma per una sola narice, tenendo coll'indice della mano sinistra compressa e chiusa l'altra narice ed accompagnando l'atto con uno storcimento di bocca da far paura. Indi con isdegno da vero prete andò via dicendo al santese, che quella donna è dannata. E questi preti toccano a noi e se non sono tali non ce li mandano.

—

STREGNA. — Il nostro cappellano è andato con Dio: buon viaggio. La curia senza neppure avvisarci del fatto, benchè siamo noi che paghiamo i preti, ha sostituito col mandarci il prete Pussini levandolo da Mersino ove serve da tanti anni. Il prete prima di tutto, come si costuma da noi, andò a prestare omaggio al parroco, il quale conforme alla sua proverbiale sincerità si dimostrò contentissimo della scelta curiale e gli suggerì di presentarsi alla popolazione, la quale ancora nulla ne sapeva. Essa conoscendo per fama il buon prete ne restò non meno contenta del parroco e stabilì, che venisse a funzionare il giorno dell'Ascensione, ed in quella occasione si sarebbero intesi anche sull'emolumento e sulla maniera di percepirlo. In quel dì venne il prete, funzionò e conchiuse l'affare. Più tardi si presentò il parroco, il quale sempre conforme alla sua proverbiale sincerità, per cui in paese lo appellano *baba*, gliene disse tante, che il prete ritornato a casa scrisse una lettera, colla quale si dispensava dall'accettare la cappellania per non esporsi ad odj e persecuzioni. La gente mandò una commissione alla curia perchè avesse valore il suo decreto, e questa egualmente sincera e coerente che il parroco soggiunge di dover prima intendersi col parroco stesso, il quale è incaricato del buon andamento della parrocchia. La popolazione sdegnata di simili fanciulleschi raggiri prese le chiavi della casa canonica e decise di star senza cappellano, giacchè il parroco è obbligato a provvedere pel culto divino e per l'assistenza dei malati, e che in caso di mancanza non pagherebbe neppure il parroco.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, Tip. dell'*Esaminatore.*